

PRIMO PASSO: INTEGRALE

“Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società (EG 186).”

Papa Francesco, già con la scelta del suo nome, ha voluto mettere al primo posto nel suo ministero petrino di vescovo di Roma l'attenzione ai più poveri. Non si tratta semplicemente di un atteggiamento di filantropia, ma di una necessità di fedeltà al vangelo che impegna la Chiesa e ne autentica il cammino di discepolato, il quale non si accontenta della devozione, ma si incarna in una compassione sempre più dilatata e integrale. Parlare di «sviluppo integrale», e farsi operatori di tutto ciò che permette a ciascuno di raggiungere la piena maturità della propria umanità, diventa per i cristiani un atteggiamento costante. Questo si gioca su due livelli inseparabili: l'intelligenza e l'azione. Sia l'intelligenza, come capacità di analizzare le situazioni concrete di povertà, che l'azione, come impegno a favore dei fratelli e sorelle più poveri, nascono dalla «nostra fede in Cristo fattosi povero». Sta qui la differenza tra una rispettabile filantropia e la compromissione radicale dei discepoli di Cristo con il destino dei più poveri della terra. Questa compromissione diventa il luogo privilegiato, per esprimere innanzitutto la propria fede in un Dio che si è abbassato per farsi solidale con la fatica di quanti sono più fragili e vulnerabili. L'icona della «povera vedova», che mette tutto quanto ha per vivere nel tesoro del tempio, diventa così l'indicazione di come non siamo chiamati a dare il «superfluo», ma a sentirci radicalmente solidali con chi è meno fortunato e ha diritto allo stesso sviluppo integrale della propria persona, anche a costo di qualche rinuncia da parte nostra.

SECONDO PASSO: TUTTO L'UOMO

“Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: «ogni uomo e tutto l'uomo». Sappiamo che «l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo» (EG 181).”

Spesso papa Francesco richiama l'insegnamento di papa Paolo VI, che ha voluto personalmente beatificare. Di certo una delle eredità più preziose di Paolo VI è la sua attenzione a un umanesimo integrale come via della Chiesa. Tutti siamo sempre più sensibili alla cura della nostra persona in tutte le sue dimensioni. In questo tempo di vacanze, giustamente, ciascuno sente il diritto e il dovere di concedersi un tempo di riposo e di ricarica fisica, psicologica e spirituale. Ciò rappresenta un vero incremento di umanità, che ci rende più consapevoli del dono di ciò che siamo e ci fa prendere coscienza della responsabilità di essere sempre più custodi di noi stessi. Eppure, tutto ciò non solo non basta, ma rischia di rivelarsi persino pericoloso se, al contempo, non maturiamo un'attenzione a una cura per «ogni uomo e tutto l'uomo». Quest'attenzione va remotamente preparata e coltivata, prima di tutto, in una sana capacità di crescere in sensibilità per tutto ciò che è «umano» ed è capace di «umanizzare» la vita dentro di noi e attorno a noi. Per fare questo bisogna coltivare ciò che papa Francesco definisce come «reciproco appello» tra il vangelo e la vita concreta, superando ogni inutile e dannosa concorrenza tra l'onore che dobbiamo a Dio e l'onore che dobbiamo a tutti e a ciascuno dei nostri fratelli e sorelle in umanità.

TERZO PASSO: STORIA

“Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana. [...] La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia (EG 181).”

Papa Francesco non è un'idealista, ma è un uomo e un pastore che continuamente cerca di incarnare le intuizioni più profonde del proprio rapporto con il Signore nella concretezza di scelte e di atteggiamenti. L'orizzonte della nostra vita da discepoli di Cristo Signore è amplissimo e perciò non solo è universale quanto allo spazio, ma è pure escatologico quanto al tempo. Il vescovo di Roma ci ricorda che l'orizzonte escatologico non è una fuga dalla storia, ma, al contrario, ci aiuta a trasformare in storia le nostre scelte più semplici e quotidiane. A partire dal mistero dell'incarnazione, che è il nocciolo incandescente della nostra fede in Cristo, siamo chiamati a diventare sempre più sensibili a «tutti gli aspetti della natura umana». Si tratta di non cedere alla paura davanti alla complessità e alle ambiguità della nostra realtà di creature, ma di attraversarle con coraggio animati dalla certa speranza che nulla di umano può essere estraneo al cuore di Dio. Da questo punto di vista essere testimoni di speranza non significa andare dietro a illusioni, ma divenire sempre più capaci di ripartire da ciò che in noi è più vicino a Dio, al fine di camminare come suoi figli nel tempo e nello spazio fino a fare delle nostre storie – non sempre gloriose! – un frammento della storia della salvezza.

QUARTO PASSO: PRESENTI

“Di conseguenza nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini (EG 183).”

L'arte della testimonianza esige sempre una capacità alchemica di mettere insieme la giusta discrezione con una doverosa presa di posizione, davanti alle situazioni e agli avvenimenti che toccano non solo la nostra vita personale ed ecclesiale, ma quella di tutti. Papa Francesco sta trasmettendo alla Chiesa dei nostri giorni uno stile di grande rispetto e un modo assai discreto di farsi presente alla storia. Nondimeno, lo stesso vescovo di Roma più volte si è dimostrato deciso a non tirarsi indietro dinanzi alla duplice necessità della solidarietà, che talora comporta ed esige il coraggio della denuncia. Tra i due estremi di una vita di fede relegata alla sola ed esclusiva sfera intima e quella, invece, di un interventismo continuo e spesso malevolo, papa Francesco ci aiuta a trovare il giusto mezzo. Si tratta, infatti, di sapersi lasciar toccare e interrogare da tutto ciò che avviene nel mondo, con il desiderio di essere sempre capaci di apportare in ogni situazione la luce e il sale del vangelo con passione e con misura. L'arte della testimonianza è di essere capaci di essere presenti alla storia, senza essere pesanti e intransigenti. Perché questo possa darsi concretamente, bisogna coltivare un'intima unione con il Signore attraverso l'ascolto costante della sua Parola, per poter assumere il suo stesso sguardo sugli avvenimenti fino a circondarli con quella compassione che fa la differenza tra una religione che bacchetta e una via di fede che accompagna ed esorta per il bene di tutti, perché tutto possa essere al meglio delle nostre umane possibilità e desideri.